



The Saffron Hill Gazette

Newsletter di Uno Studio in Holmes

"La stampa, Watson, è un'istituzione di grande valore, se si sa come usarla." [SIXN, 590]



Numero 14 – Anno III – Maggio 2014

[e-mail: newsletter@unostudioinholmes.org](mailto:newsletter@unostudioinholmes.org)

Indice

<i>Recensioni e segnalazioni</i>	Fumetti	9
Libri in Italia	2 Apocrifi: "I rivali di Sherlock Holmes"	12
Libri in inglese	3 <i>Sherlock Holmes nel mondo</i>	
Diario Holmesiano	5 Notizie	14
Riviste	7 Associazioni	16

Editor's Note

Carissimi amici e soci di Uno Studio in Holmes, questo numero esce con un certo ritardo, dovendo scontare la quasi contemporaneità della scadenza usuale, alla fine del mese, e il rientro dalla gita sociale a Londra di cui parleremo diffusamente nel prossimo numero (con il racconto della visita ai luoghi holmesiani e doyleani nel sud dell'Inghilterra organizzata dal nostro amico Philip Weller, inestimabile e fantastico cicerone) e sul nostro sito (nella sezione "Convegni" potrete trovare presto il resoconto completo, con le foto). In compenso si presenta particolarmente denso di novità e vede il gradito apporto di parecchi nuovi collaboratori. Proseguono le consuete rubriche dedicate alle recensioni, con una sezione italiana influenzata dalla pubblicazione di ben due apocrifi di nostri soci (dei quali uno viene recensito in questo stesso numero, mentre l'altro è rimandato alla prossima uscita) nonché il diario holmesiano di Luca Martinelli (che parla, coincidenza, di luoghi da noi visitati nel nostro recente viaggio) e la sezione sui rivali di Sherlock Holmes (che vede protagonista questa volta la Macchina Pensante di Jacques Futrelle). Per le riviste, segnaliamo l'uscita del numero 31 della Sherlock Magazine. Specialmente ricca la sezione delle notizie, dove diamo conto delle tante iniziative a tema holmesiano che si stanno realizzando in Italia e nel mondo. Per le associazioni, si parla delle celebrazioni per il ventennale degli amici spagnoli di Círculo Holmes, tenutesi in contemporanea con la nostra gita sociale a Londra. Infine dedichiamo spazio ai fumetti, con il nuovo *fumettogame* uscito di recente, con una recensione di un classico del duo Berardi-Trevisan, anche se ormai edito da parecchio tempo, e per finire con un contributo di un nuovo disegnatore, amico di un socio di vecchia data, che si cimenta con l'illustrazione di una storiella nota, ma sempre divertente.

Buona lettura a tutti!

- Michele Lopez - Editor & President

Good day, Ladies and Gentlemen, eccoci a un nuovo numero della "Gazette", grazie al lavoro del nostro inarrestabile Editor-President. Avete inoltre appena ricevuto il n. 29 dello "Strand Magazine", che spero abbiate apprezzato, ricco com'è di notevoli contenuti. La seconda serie della "Pipa Ufficiale" è finalmente disponibile ed invito i soci interessati a contattarmi quanto prima (mandando una e-mail a segretario@unostudioinholmes.org), in modo da darmi la possibilità di far partire il primo ordine al produttore e poter consegnare le "Churchwarden" nei tempi più stretti. I più fortunati tra voi - io purtroppo non ho potuto essere presente - sono appena rientrati dalla "storica" gita sociale a Londra, della quale attendiamo con ansia il resoconto. Un ultimo spiacevole compito: ricordo ai soci che non hanno ancora versato le quote 2014 di provvedere, per permetterci di mantenere tempi e qualità delle nostre iniziative. *Enjoy the reading.*

- Roberto Vianello - Segretario



Recensioni: Italia

Sherlock Holmes e l'enigma del cadavere scomparso, di Luca Martinelli – Delos Books, Milano, 2014. € 14,50. ISBN 9788865304884

I nuovi apocrifi generano sempre entusiasmo. Alla curiosità di vedere in che punto del canone l'autore ha trovato lo spunto per partire con un'altra avventura si affianca, però, un altro sentimento, più critico: vedere se il personaggio è realmente avvertito come Nostro (utilizzando un aggettivo che tra gli holmesiani è diventato sostantivo); se prendere in prestito Il Personaggio sia stata una scelta felice o meno.

Quattro scelte felici, nel caso di Luca Martinelli e dei suoi apocrifi. *Sherlock Holmes e l'enigma del cadavere scomparso* va annoverato tra i buoni apocrifi, evidenziando come l'abilità dell'autore sia un crescendo di testo in testo.

Un caso interessantissimo attende i protagonisti. Siamo nel periodo del ritiro di Holmes nel Sussex, ma chi si attende ritmi meditativi e meno serrati, presenti in altri apocrifi, resterà, felicemente, spiazzato. Non ci si attarda a parlare di canizie, o caducità di qualche genere. Nel quotidiano di Holmes e Watson, di nuovo riuniti, entra, con discrezione ma neanche troppo, la signorina Jowett, pronta a difendere le sue amiche da un'accusa di omicidio in cui si sono trovate incastrate.

Le api e le mogli possono aspettare. C'è un mistero da svelare, un assassino da assicurare alla giustizia, una valida causa politica che rischia di fallire per colpe non sue.

Gli elementi presenti nelle duecentocinquanta pagine sono tra i più appetitosi che un libro possa richiedere, e sapientemente dosati. Non c'è Londra, ma la Birmingham descritta dall'autore è fedele al tempo e alle sue dinamiche. In questa città industriosa, ma oscura, Holmes e Watson si muoveranno in modo così strenuo da ricordarci le solerti camminate con Pompey o Toby al fianco. Il tutto a dispetto degli anni in più. La polizia, miope e dai modi a dir poco sbrigativi, l'ostacolo; un ispettore che non crede a quello che il suo reparto lo costringe a credere, un valido aiuto.

Nel mio piccolo esprimo un giudizio positivo sull'opera. A voler essere pignoli, nella sequenza degli avvenimenti, il lettore viene spiazzato poco e tiene sempre le redini, assistendo poi alla narrazione di quanto aveva pronosticato senza essere colto troppo di sorpresa. Sono certo però che rendere il lettore così ben instradato sia una precisa scelta dell'autore, che rende così il percorso di lettura un delizioso piacere holmesiano e non un arzigogolo forzatamente *mystery*.

La Delos, casa che abbiamo imparato a conoscere per le sue pubblicazioni holmesiane, arricchisce la "Baker Street Collection" con questa riuscita prosa watsoniana. Per "colpa" di queste pubblicazioni rimando sempre altre letture. Il logo del deerstalker è un richiamo troppo forte. Colpa, o merito?

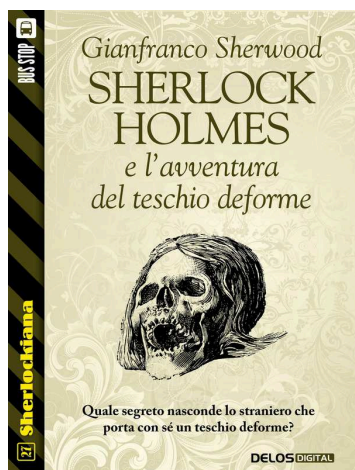
(Giordano Giorgi)



Sherlock Holmes e l'avventura del teschio deforme, di Gianfranco Sherwood – Milano, Delos Digital, 2014. ISBN. Solo formato e-book, € 1,99.

Non è proprio possibile stare dietro, come recensioni, a tutte le uscite settimanali della collana Sherlockiana della Delos Digital dell'amico Luigi Pachì. Questa volta, fra le varie storie pubblicate nelle ultime settimane, mi è capitata sottomano *L'avventura del teschio deforme*.

I lettori della *Sherlock Magazine* ricorderanno questa avventura pubblicata sulla rivista cartacea un paio d'anni fa. Siamo agli inizi del Novecento e, mentre in Sud Africa infuria la guerra contro i Boeri, Sherlock Holmes e il suo amico Watson sono chiamati ad indagare su uno strano pensionante che ha preso alloggio



in un quartiere non proprio raccomandabile. Ma la padrona di casa, la signora Dimbleby, è amica della signora Hudson e perciò, quando scopre tra il bagaglio del suo inquilino nientemeno che un teschio con strane deformità, pensa subito di interessare alla faccenda il famoso detective. Ben presto il caso si rivelerà più complesso di quanto apparisse a prima vista e Holmes avrà occasione di dimostrare ancora una volta alcune delle sue tecniche e abilità preferite, dalla capacità di sfruttare le colonne degli annunci personali sui giornali allo spirito di osservazione che gli permette di vedere attraverso il travestimento più accurato. Il tutto sullo sfondo di una grande vicenda storica e di incursioni nella politica inglese e internazionale.

Come nelle migliori prove di Sherwood, la canonicità dei personaggi è assolutamente impeccabile e la trama è solida e ben costruita. Anche lo stile watsoniano è di eccellente fattura. Qualche eccesso di verbosi-

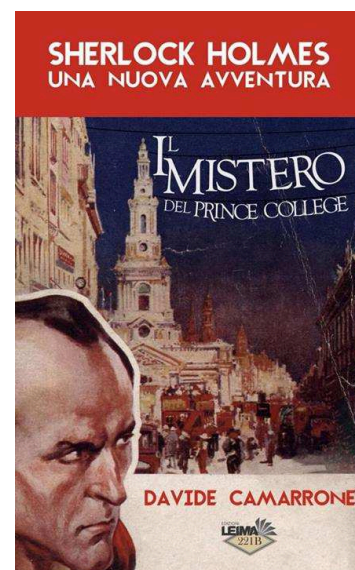
tà nella parte introduttiva, in cui il dottor Watson rievoca gli eventi narrati, è ampiamente perdonabile e assolutamente trascurabile. Azzeccate le caratterizzazioni dei personaggi secondari, dall'affittacamere all'ispettore Hopkins, che qui ci viene presentato come pezzo grosso di un reparto speciale, che ha fatto carriera ma non ha dimenticato la riconoscenza verso il suo vecchio maestro Holmes.

Nel complesso un ottimo apocrifo, rispettoso del Canone ma al tempo stesso audace quel tanto che basta da proporre una storia appassionante.

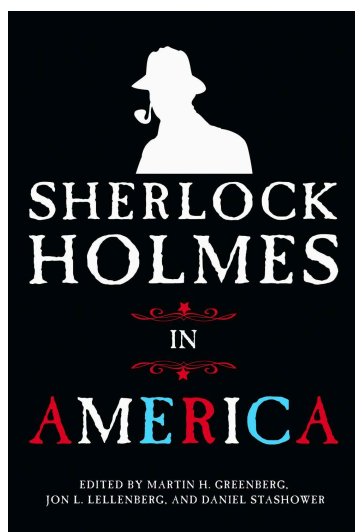
(Michele Lopez)

Segnalazioni in breve

Un nuovo apocrifo holmesiano, *Il mistero del Prince College*, scritto da Davide Camarrone, inaugurerà la collana 221B delle Edizioni Leima, piccolo editore siciliano che ha intenzione di dedicare a Holmes anche uscite future. La collana è frutto di un'idea dello stesso Davide Camarrone. La copertina, ispirata graficamente allo *Strand Magazine*, fa ben sperare riguardo alla volontà di "canonicità" dell'autore. Aspettiamo di leggerlo per poter esprimere un giudizio in merito.



Recensioni: in inglese



Sherlock Holmes in America, a cura di Martin Greenberg, Jon L. Lellenberg e Daniel Stashower – Constable & Robinson, London, 2010. £ 9,99.

Questa antologia, pubblicata negli U.S.A. nel 2009 e in Inghilterra l'anno successivo, raccoglie storie con un comune denominatore: la presenza di Sherlock Holmes sul suolo americano. In realtà, per un certo periodo c'è stata una tendenza addirittura eccessiva da parte di autori americani a immaginare visite del grande detective e del suo inseparabile amico dottore negli Stati Uniti. (Anche se va confessato che pure noi italiani a volte eccediamo sotto questo aspetto, ma abbiamo basi più Canonicamente solide, dato che Holmes è certamente stato in Italia, fin dal 1891, mentre non ci sono prove che si sia mai recato in America prima del 1912 e delle sue avventure sotto il nome di Altamont).

Il team di editors composto da Greenberg, Lellenberg e Stashower (già responsabile di diverse ottime antologie; Greenberg in particolare ha iniziato fin dal 1987 con *The New Adventures of Sherlock Holmes*, edita per il centenario del detective con la benedizione, all'epoca, di Dame Jean Conan Doyle in persona) ha raccolto lavori di autori ben noti, non solo in campo holmesiano. A sottolineare il carattere americano della collezione, in copertina campeggia una sagoma holmesiana evidentemente ispirata a Basil Rathbone (inglese, sì, ma che divenne il volto di Holmes principalmente grazie ai film made in U.S.A.)

Si comincia con Lyndsay Faye, membro dei BSI e nota per il suo romanzo apocrifo *Dust and Shadow* che vede Holmes confrontarsi con Jack lo Squartatore. La sua versione della storia relativa alla pazzia del Colonnello Warburton (citata da



Watson in ENGR, 274) è molto ben scritta e *watsoniana*, come l'autrice ci ha abituati, anche se la trama è piuttosto semplice. Un punto a favore è che Holmes non si muove da Baker Street, in quanto la vicenda sarebbe accaduta a Watson durante un suo presunto periodo vissuto negli Stati Uniti, a San Francisco, anche se questo espediente narrativo offre il fianco a critiche dal punto di vista della cronologia del Canone. Segue Lloyd Rose, che in *Ghosts and the Machine* ci presenta i due fratelli Holmes, adolescenti, in viaggio nel New England con la famiglia, alle prese con i famosi fratelli Eddy, falsi medium spiritisti. La storia, narrata dal punto di vista di Mycroft nel suo diario, è ben congegnata e presenta interessanti sfaccettature del carattere di Sherlock. Steve Hockensmith (autore della serie di *Holmes on the Range*, i cui protagonisti sono due cowboy appassionati delle storie del detective e che applicano i suoi metodi ai misteri che incontrano nel West) offre uno schizzo di un giovane Holmes in viaggio negli States con una sgangherata compagnia teatrale. Narrato attraverso il punto di vista di un presuntuoso attore e collega, questo è forse l'episodio più riuscito e divertente, dove è protagonista il talento di attore di Holmes. Meno azzeccato invece *The Flowers of Utah*, di Robert Pohle, che ha un buono stile watsoniano ma una trama poco plausibile; Holmes e Watson viaggiano fino a Salt Lake City alla caccia del misterioso complice di Jefferson Hope in STUD, e tutti i retroscena di quella vicenda vengono reinterpretati in maniera diversa. Lo stesso pretesto viene utilizzato da Loren D. Estleman, il famoso autore di *Sherlock Holmes contro Dracula* e di *Il dottor Jekyll e Mr. Holmes*, per portare i due amici in America; ma nello Utah saranno solo di passaggio, mentre il fulcro della vicenda in *The Adventure of the Coughing Dentist* si svolge in Arizona, con Holmes e Watson al fianco di Wyatt Earp fresco reduce dalla famosa sfida all'OK Corral. *The Minister's Missing Daughter*, di Victoria Thompson, è una storia molto semplice, senza grandi trovate ma anche senza gravi implausibilità; durante una vacanza a New York, Holmes e Watson sono incaricati da Teddy Roosevelt in persona (allora commissario capo della polizia della città) di risolvere il mistero della scomparsa della figlia di un religioso, svanita nel nulla senza lasciare traccia. Simili prove di medio livello sono offerte anche da Matthew Pearl (autore del celebrato *Il circolo Dante*) con *The Adventure of the Boston Dromio* e da Carolyn Wheat con *The Case of the Rival Queens*, entrambe storie discrete ma nulla di più, e che scontano l'handicap di base (che ci fa Holmes a Boston o, ancora peggio, in California? I pretesti per questi viaggi suonano poco plausibili). Handicap dal quale non è affetto un piccolo capolavoro di umorismo e caratterizzazione come *The Seven Walnuts* di Daniel Stashower (autore della biografia *Teller of Tales: The Life of Arthur Conan Doyle* e membro dei BSI). In questa vicenda infatti Holmes compare solo in spirito; i protagonisti sono Harry Houdini e suo fratello Dash, narratore della storia. Il celebre mago qui appare come un fanatico lettore delle storie di Holmes a tal punto da volerlo emulare come investigatore, con effetti comici ma anche molto efficaci. Jon L. Breen a sua volta fa a meno di Watson in *The Adventure of the Missing Three-Quarters* e porta Holmes, già in pensione, nella Chicago del 1907, dove il detective si troverà alle prese con un mistero sportivo, piuttosto semplice, ma godibile. Sempre a Chicago è ambientata l'ultima storia del volume, di Michéal Breathnach, pseudonimo di Michael Walsh, che ricostruisce a modo suo la missione di Holmes nei panni di Altamont fra il 1912 e il 1914 in *The Song at Twilight*; ma, per quanto ben scritta, la trama è troppo inverosimile e poco calzante dal punto di vista psicologico. Chiudono il volume due saggi (uno dello stesso Michael Walsh sui sentimenti anti-irlandesi nelle storie del Canone e uno di Christopher Redmond sui viaggi di ACD in America) e un breve brano di una conferenza tenuta in America dallo stesso Doyle nel 1894.

Nel complesso, una buona antologia, che soffre un poco di monotematicità ma

che raccoglie alcuni ottimi racconti e (ciò che non si può dire di altre antologie) nessuno veramente pessimo.

(Michele Lopez)

Diario Holmesiano

di Luca Martinelli

(4) **Sulle tracce di Holmes e Doyle. La tomba di Sir Arthur nel paradiso della New Forest**

Le belle sensazioni lasciateci da Portsmouth rendono più facile far digerire a moglie e figlie il programma di questa mattina – 2 Agosto – che, ancora una volta, prevede una tappa nel segno di Sherlock Holmes. Anzi, per l'esattezza si tratta di una tappa che vuole rendere omaggio al suo creatore, lo scrittore Arthur Conan Doyle. Perché è nella New Forest, il luogo in cui siamo diretti, che si trova la tomba di Doyle. Lo stesso luogo che il dottor Watson, come ho accennato nella precedente puntata, sognava per fuggire dalla morsa del caldo soffocante di Londra (vedi il racconto *"L'avventura della scatola di cartone"*).

In realtà la New Forest, voluta come riserva di caccia da Guglielmo I a partire dal 1079, sa andare ben al di là dall'essere una semplice meta sherlockiana. Parco naturale dal 2005, è un ambiente meraviglioso e, fin dall'ingresso entro i suoi confini, comincia a ricevere apprezzamenti convinti da parte di tutti. Situato nel sud-est dell'Inghilterra, da Portsmouth si raggiunge con estrema facilità. La località impostata sul navigatore è Minstead, un villaggio minuscolo circondato da pascoli e boschi. E prima ancora di arrivare a destinazione possiamo apprezzare tutto il fascino di questo angolo d'Inghilterra. Qui – anche se non mancano alcune rare zone fortemente antropizzate, come scopriremo più tardi – tutto viaggia al ritmo della natura. I pascoli non sono recintati e gli animali sono liberi di muoversi ovunque: sulle strade di campagna ma anche in quelle dei villaggi e delle cittadine. E difatti, prima ancora di arrivare a Minstead, per due volte troviamo la stretta sede stradale occupata da un gruppo di pony tipici di questa zona – i New Forest Pony – e da un gruppo di mucche. Le poche case di campagna che ci sfilano ai lati conservano gli antichi e affascinanti tetti di paglia. Infine, giungiamo a un piccolo slargo, una sorta di piazzetta da cui si snodano tre strade. Sulla nostra destra, un'alta croce al centro di un fazzoletto erboso di un verde brillante ci avverte che siamo nelle vicinanze della chiesa parrocchiale. La chiesa, però, non si vede da nessuna parte. Parcheggiamo davanti alla costruzione che si trova sulla sinistra del praticello. All'apparenza sembra un normalissimo cottage di campagna. In realtà, è l'emporio del paesino. Entriamo per chiedere informazioni e acquistare delle cartoline.

Piccoli misteri risolti – Non smetterò mai di ripetermi che quella di entrare dentro l'emporio sia stata una scelta azzecata. Niente di trascendentale, intendiamoci, ma la sosta mi ha risparmiato qualche fatica di troppo. La prima, la più importante, è che grazie a un piccolo opuscolo in vendita al prezzo di una sterlina ho scoperto, finalmente, perché il corpo di Doyle riposa qui, a Minstead, a moltissime miglia di distanza dal giardino di "Windlesham", a Crowbournough, dove era stato originariamente seppellito all'indomani della sua morte, avvenuta il 7 luglio 1930. Il desiderio fu espresso dalla sua seconda moglie, Jean. Lei, confidò poco prima della morte, voleva essere sepolta nel cimitero della chiesa parrocchiale di Minstead e desiderava che anche il corpo del defunto marito fosse inumato insieme al suo. Jean, però, morì nel 1940, in piena Seconda guerra mondiale, e non fu possibile espletare le pratiche per la riesumazione e il trasferimento della salma di Doyle. Così, anche lei fu sepolta a "Windlesham" e le sue volontà furono adempiute solo nel 1955. Ma, compreso questo, perché Min-



stead? Ed ecco che l'opuscolo mi rivela una storia piena di tenerezza. Nel 1925, cinque anni prima della morte, Sir Arthur aveva acquistato una casa, chiamata "Bignell Wood", proprio fuori dai confini della parrocchia di Minstead. La casa diventò un rifugio familiare, dove Doyle poteva godere di quel riposo che la residenza di Crowborough, meta continua di visitatori, non gli consentiva. La moglie Jean, insomma, aveva espresso il desiderio di poter godere il loro riposo eterno nel solo luogo in cui avevano trovato momenti di pace quando erano in vita. Un pensiero di una tenerezza incredibile. Commovente. Ma perché Doyle aveva acquistato una casa proprio qui e non altrove, in un luogo altrettanto lontano dal vivere cittadino? L'opuscolo, ancora una volta, mi soccorre. Nel 1889 Doyle soggiornò ad Emery Down, un piccolo villaggio a circa un miglio da Minstead e assai vicino anche a Lyndhurst, dove Lewis Carroll aveva conosciuto la signora i cui racconti gli ispirarono *"Alice nel paese delle meraviglie"*. Durante quel soggiorno Doyle scrisse *"La compagnia bianca"*, uno dei romanzi storici cui restò legato per tutta la vita. E gran parte della vicenda del romanzo, collocata temporalmente nel 1342, si svolge proprio nella New Forest. L'eroe della storia è di Minstead e la vicenda tocca Castle Malwood, il villaggio di Brockenhurst e quello costiero di Lepe. L'ultima fatica che la sosta all'emporio mi ha risparmiato, infine, è quella di aver ottenuto, dalla voce della gentilissima proprietaria, la spiegazione esatta di come trovare agevolmente la tomba di Doyle nel vicino cimitero.

Una pipa al posto dei fiori – Neanche duecento metri a piedi. Tanto dista dall'emporio il cimitero della chiesa parrocchiale. Ci si arriva percorrendo un sentiero che dalla strada resta nascosto proprio dietro alla croce che aveva attirato la nostra attenzione. Le lapidi attorniano, su ogni lato, la piccola chiesetta. Spuntano dal prato erboso, punteggiandolo di bianco e grigio in una disposizione solo all'apparenza geometrica. Ad un primo colpo d'occhio sembrano disposte in file regolari, e invece la posizione delle lapidi è piuttosto caotica. Molte sono inclinate, come se fossero state installate malamente o come se il terreno avesse improvvisamente ceduto da un lato. Non è il primo cimitero parrocchiale che visitiamo, ma questo è di dimensioni più grandi di quelli visti finora. E mentre lo attraverso per raggiungere la tomba di Doyle, situata dalla parte opposta rispetto all'ingresso, medito che sarebbe bello essere sepolto in un cimitero come questo. Perché questi luoghi dedicati alla morte e al culto dei morti, anche sotto le nuvole plumbee e la pioggia come era accaduto durante la visita a Rye, non mettono mai tristezza. Non trasmettono il senso di gelo e di irreparabile che trasuda dai nostri italici cimiteri. Qui è come se si volesse regalare alle spoglie del morto un immediato ingresso nel paradiso. Sul nostro suolo, invece, sembra che la destinazione inevitabile debba essere l'inferno.

Sono ancora immerso in questi pensieri quando, d'improvviso, intravedo una croce di pietra grigiastra, ombreggiata dalle fronde di una quercia secolare. Mi avvicino e ho la certezza che quello è il fazzoletto di terra sotto cui riposa Doyle. E ai piedi della croce, infatti, sul sottile bordo sporgente della base arrotondata, noto una pipa rossa e nera. Di chi altri può essere, dunque, quella tomba, se non di Sir Arthur Conan Doyle? In fondo lui era un fumatore di pipa. E lui aveva creato il personaggio di Sherlock Holmes, che della pipa fa quasi un'estensione della sua mano. Mi avvicino e l'epitaffio scolpito in rilievo sulla base conferma che sì, questa è la tomba di Doyle. L'epitaffio inizia con due versi di un poema di Robert Louis Stevenson e recita: *«Steel true / Blade Straight / Arthur Conan Doyle / Knight / Patriot, physician & man of letters / 22 May 1859 – 7 July 1930 / And his beloved wife / Jean Conan Doyle / Reunited 27 June 1940»* (Acciaio puro / Lama dritta / Arthur Conan Doyle / Cavaliere, Patriota, medico e uomo di lettere / 22 maggio 1859 – 7 luglio 1930 / E la sua adorata moglie / Jean Conan Doyle / Riuniti il 27 giugno 1940).

Parole semplici, che riassumono il carattere e la personalità dello scrittore scozzese e che sottolineano che qui è sepolta anche la sua adorata moglie Jean. Una comunione di anime che, almeno in me, suscita una grande tenerezza. Perché di fronte a questa tomba mi rendo conto che gli uomini, spesso, non trovano le parole adeguate per l'amore. Il rito del matrimonio recita una formula che tutti conoscono: *finché morte non vi separi*. E invece, questa tomba è la dimostrazione che due persone che si amano non possono essere separate nemmeno dalla morte dei loro corpi.

Una quercia immortale – È con questi pensieri in testa che mi appresto a staccarmi da questo luogo. Ma prima di rimettermi in movimento mi soffermo ancora un attimo. Mi domando cosa abbiano pensato e provato i visitatori che, prima di me, si sono soffermati davanti a questa croce senza sfarzi e hanno lasciato in tributo, anziché degli scontati fiori, una pipa, il bossolo di una pallottola e una manciata di penny. Io non lascio niente. Solo un pensiero di gratitudine per l'opera letteraria che Doyle ci ha lasciato in eredità. Le storie di Sherlock Holmes, soprattutto, che tante passioni, tante curiosità e tante emozioni mi hanno regalato e continuano a regalarmi. E a Doyle rivolgo anche una richiesta sommessa: di non volermene se ho avuto la sfrontatezza di scrivere di Sherlock Holmes, che lui mal sopportava perché troppo ingombrante nella sua vita.

E adesso mi avvio davvero verso l'uscita del cimitero. Ma quando volto le spalle per proseguire il viaggio non posso fare a meno di tornare a commuovermi. È colpa di un'immagine che si accende veloce come il lampo di un flash. E quell'immagine è la quercia che vigila sulla croce di Doyle e Jean. Perché nel corso del tempo quest'albero secolare è stato colpito due volte, ma non ucciso, dai fulmini. È un albero immortale. Ed è emozionante pensare che stia ombreggiando le spoglie di uno scrittore immortale e del suo immortale eroe, Sherlock Holmes.

(fine quarta puntata)

Riviste



Sherlock Magazine n. 31, Anno XI – Ed. Delos Books, Milano, maggio 2014, 88 pagg., € 6,50.

Nell'editoriale di questo numero, il direttore Luigi Pachì si domanda - e ci domanda - se piacerà come i precedenti, in relazione ad alcune scelte originali, come quella di pubblicare un apocrifo in forma di dialogo. Gli rispondiamo subito, a scanso di equivoci, che, sì, ci è piaciuto almeno quanto gli ultimi. Ma comprendiamo bene come il dubbio si possa essere insinuato nell'amico Luigi, soprattutto per aver dirottato tutta la produzione di apocrifi originali sulla pubblicazione nella collana di ebook da lui diretta. Gli apocrifi sono sempre stato un punto di forza della SM: scelti con cura, selezionati addirittura con un concorso letterario a cadenza annuale, lo *Sherlock Magazine Award*, del quale il sottoscritto ricorda con orgoglio di aver avuto l'onore di essere giurato, conseguentemente ben scritti e generalmente anche ben strutturati sul piano narrativo.

Non c'è dubbio che, se la SM ne farà a meno d'ora in poi, se ne sentirà la mancanza. Tuttavia, la qualità dei saggi, in questo come negli ultimi numeri, si è così stabilizzata su uno standard elevato, che può ben compensare quella perdita.

Il volume si apre con *Sherlock Holmes e gli scacchi*, di Lucius Etruscus, una carrellata sui racconti e romanzi, canonici ed apocrifi, che hanno visto in qualche modo il detective alle prese con gli scacchi o con la logica che sottende quel gioco. Bel lavoro, documentato e quasi completo: peccato aver dimenticato la nota citazione da FIVE, ("*...but I'll checkmate them still!*") e l'irrinunciabile apocrifo di Enrico Solito, *L'enigma del giocatore di scacchi*. Imperdonabile l'aver citato RETI con l'orrenda traduzione del titolo della Rosati Bizzotto.



Il Canone fondamentale, di Milo Julini, è un lavoro compilativo sulla cronologia dei racconti canonici che, pur non aggiungendo nulla a quanto già noto, rappresenta un'efficace sintesi degli scritti fin qui pubblicati. Si tratta, probabilmente, del primo capitolo di una tesi di laurea, la cui seconda parte, "*Analisi di schemi ed esiti narrativi del Canone*", della quale si anticipa la pubblicazione nel prossimo numero, sembra senz'altro più promettente.

In *Foto di gruppo con delitto*, Igor De Amicis ci accompagna nella scoperta di due grandi scrittori statunitensi, accomunati da un passato criminale: James Ellroy e Edward Bunker. De Amicis ha amato questi due scrittori e si vede: con competenza e stile ci trasmette la sua passione e il suo rispetto per i loro libri e ci invoglia ad approfondirne la conoscenza.

Chiara Codecà continua a recensire *Sherlock* della BBC. Qui ci parla della terza stagione, con grande attenzione a non rischiare di inserire *spoiler*, informandoci della presenza di qualche voce dissonante dal coro di consensi che fin qui ha accompagnato questa serie.

La rubrica *C'è un cadavere in libreria*, a cura di Mauro Smocovich, recensisce: *Il grande manoscritto*, di Zoran Zivkovic, *Aprile è il più crudele dei mesi*, di Derek Raymond e *Curarsi con i libri. Rimedi letterari per ogni malanno*, di Ella Berthoud e Susan Elderkin.

La *Disamina del Canone* di Enrico Solito affronta questa volta GREE, con la consueta competenza e sottolineando da par suo tutti gli elementi rilevanti per lo studioso. Tutt'altro che tenero con Mycroft, evidenzia i meriti di Watson e ci ricorda quanto questa storia sia stata importante per la conoscenza delle origini del detective.

Nel mirino di Cristian Fabbi, per il suo *Autori classici del Mystery*, questa volta c'è Wilkie Collins, scrittore inglese di metà ottocento, amico di Dickens, unico nel panorama poliziesco di quegli anni, per la vena fantasy che permeava le sue storie.

Sherlock Holmes e il delitto del sogno, di Walter Schyte, è l'apocrifo in forma di dialogo in due atti del quale si parlava in apertura. Non è male come intreccio, è abbastanza coinvolgente e il rapporto tra i personaggi - quasi esclusivamente Holmes e Watson - è credibile. Un po' meno credibile la conoscenza delle teorie dei processi onirici e delle ipotesi psicoanalitiche al riguardo che i due amici sfoggiano (alle volte un po' troppo didascalicamente), in un periodo nel quale le tesi freudiane facevano grande fatica ad affermarsi nell'ambiente scientifico.

Palinsesto giallo, il thrilling in tv è l'articolo con il quale si completa la rassegna di Enrico Luceri, cominciata lo scorso numero, che qui affronta il periodo che va dagli anni '90 ad oggi. Dopo aver ricordato, con rapide citazioni, *Voci notturne*, *La casa dove abitava Corinne*, *Morte di una strega*, *Il mistero del cortile* e *Morte di una ragazza perbene*, si sofferma su *Gioco con la morte* di Maurizio Longhi, *La tenda nera* di Luciano Manuzzi, *Mozart è un assassino* di Sergio Martino e *Ultima pallottola* di Michele Soavi.

L'*Osservatorio sherlockiano* di Luigi Pachì conclude il numero, comunicando l'uscita dell'ultimo libro del nostro direttore responsabile dello Strand, Luca Martinelli, *Sherlock Holmes e il mistero del cadavere scomparso*, introdotto dalla nostra direttrice del CCH, Alessandra Calanchi, per i tipi di Delos Book; prosegue poi con la notizia della pubblicazione di *Sherlock Holmes e i delitti di Mayfair*, di David Britland, sempre per lo stesso editore, e termina con una serie di altre novità, editoriali e non, dal mondo holmesiano, nazionale e internazionale.

(Stefano Guerra)

Fumetti

I casi di Sherlock Holmes, di Giancarlo Berardi (soggetto e sceneggiatura) – Giorgio Trevisan (disegni e copertina) – Microart's Edizioni, Recco, 2000, 88 pp., € 18,00.

È uscito nel mese di ottobre del 2000 per la casa editrice di Recco "Microart's Edizioni" nella collana "Le Mani Comics" *I casi di Sherlock Holmes*, un volume di grande formato che raccoglie l'adattamento a fumetti, realizzato originariamente a partire dal 1986 per la rivista "L'Eternauta", di "Uno scandalo in Boemia", "Un caso di identità" e "La lega dei Capelli Rossi", tre racconti che fanno parte delle opere che hanno per protagonista il detective creato, alla fine degli anni '80 del XIX secolo, da Sir Arthur Conan Doyle.

Sceneggiate da Giancarlo Berardi, il quale, pur non discostandosi (se non per qualche piccola variazione di contenuto) dalle composizioni originali dello scrittore scozzese ha interpretato con estrema modernità i caratteri del famoso investigatore privato e del suo aiutante e amico, il dottor John Watson, queste storie sono illustrate, con un tratto dalle molte linee che esaltano le ombre, l'espressività dei volti e i fisici dei personaggi principali (le cui fisionomie si basano su quelle degli attori Basil Rathbone e Nigel Bruce) e dei numerosi comprimari, da Giorgio Trevisan, disegnatore e pittore che, oltre che su queste avventure, ha affiancato Berardi su serie di grande successo come "Ken Parker" e "Julia", testata per cui ha disegnato anche il celebrativo numero cento.

E il segno fine, cupo e allo stesso tempo estremamente raffinato dell'autore di Merano fa assaporare al lettore anche le atmosfere nebbiose e velate di fumi della Londra di fine ottocento, ricostruita alla perfezione con zone esclusive a cui si contrappongono quartieri malfamati e brulicanti di accattoni, delinquenti dal coltello facile e donne di malaffare, teatro ideale per storie di misteri e intrighi.

Sono presenti inoltre numerosi piccoli particolari che differenziano queste opere da quelle letterarie.

Le vicende che vedono Sherlock Holmes risolvere brillantemente i casi che gli vengono sottoposti sono narrate in prima persona e non, come avviene nei romanzi e nei racconti che compongono il canone, attraverso ricordi o appunti del dottor Watson, che è comunque sempre presente.

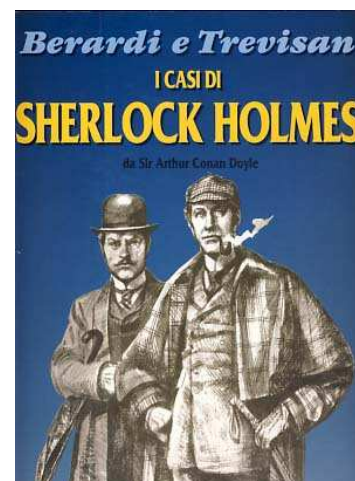
Non si fa riferimento all'uso che il protagonista fa di droghe, come morfina e cocaina, mentre sono messe in risalto la passione del personaggio per il violino, che suona con grande maestria, e il fumo della pipa, attività con cui si concentra e riorganizza le idee.

Una curiosità da mettere in evidenza infine è che in appendice al volume si trova un interessante approfondimento, a cura di Renato Venturelli, sull'epopea cinematografica di Sherlock, con una bella panoramica sui principali interpreti del personaggio di Doyle.

Se proprio vogliamo trovare una piccola pecca di questa pubblicazione, la mancanza di una copertina rigida e le poche pagine di cui è composto, sebbene siano stampate su carta satinata pesante, non ne giustificano il prezzo.

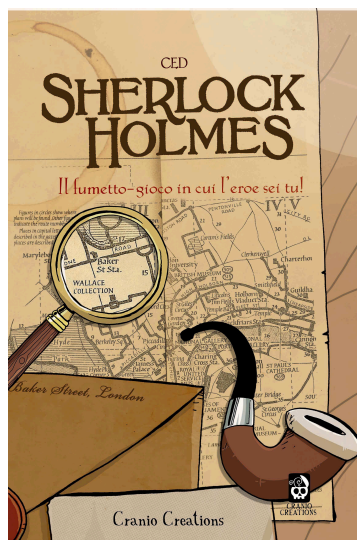
Nonostante ciò, però, si può affermare che questo libro, molto bello e dall'impatto visivo di grande effetto, soddisferà sia gli appassionati di fumetto d'autore che quelli di letteratura gialla classica.

(Elio Marracci)



Sherlock Holmes – Il fumetto-gioco in cui l'eroe sei tu!, Ced – Cranio Creations, 2014, 176 pp. (a colori), € 19,00. ISBN 978-88-908591

All'inizio degli anni '90, la casa editrice EL fece sbarcare in Italia, per la prima volta con grande successo, i librogame. EL pubblicò numerose serie (per la maggior parte importate dal Regno Unito); tra queste spiccava indubbiamente quella



con protagonista Lupo Solitario (un monaco Ramas, ultimo superstite della propria confraternita, in lotta costante contro le forze del male). Esisteva anche una collana, piuttosto breve e qualitativamente non eccelsa, dedicata a Sherlock Holmes.

I librogame, con il passare degli anni, sono caduti nell'oblio ma ora, dalla Francia (ideati da Makaka Editions, in Italia tramite Cranio Creations), arriva la loro diretta evoluzione: il fumettogame.

Al momento la collana è composta da tre volumi. Il primo dedicato a un'avventura nel mondo dei pirati, il terzo parla di castelli e cavalieri, mentre il secondo riguarda nientemeno che Sherlock Holmes.

L'idea del fumettogame è decisamente stuzzicante. Ricordo che tentativi del genere vennero fatti, per esempio, su Topolino, ma si era sempre trattato di "semplici" storie a bivio. Nelle proposte di Cranio, invece, siamo di fronte a veri e propri giochi di osservazione, logica e deduzione.

Il passaggio da libro a fumetto, come ovvio, comporta un deciso arricchimento delle possibilità di gioco e di enigmi. Non solo ci saranno una trama da seguire, delle deduzioni da effettuare e dei bivi narrativi tra i quali scegliere: molto dipenderà dalle nostre capacità di osservazione, visto che ogni vignetta potrà contenere utili indizi, ma anche rappresentare una scena d'azione "dinamica", da risolvere efficacemente tramite il colpo d'occhio. La modalità di gioco, quindi, è imperniata sull'osservazione, ma, come accennato, per risolvere il caso sarà necessario seguire la trama "da leggere" ed effettuare alcuni interrogatori (attraverso la classica dinamica dei bivi). Non mancheranno anche piccole escursioni nel campo degli enigmi (mnemonici o logici).

Il lettore sarà chiamato ad impersonare Watson che, con la supervisione di Holmes (desideroso di "dare spazio" e "mettere alla prova" l'amico), dovrà fare luce sulla misteriosa morte del celebre scrittore Ames Douglas.

L'intrigo è sufficientemente articolato, anche se certo non inestricabile né troppo credibile (anche perché i continui equivoci creati per mantenere la vicenda il più possibile aperta, sanno un po' di pretestuoso). In ogni caso, si tratta di una storia adatta sia per un pubblico giovane, sia per uno più smaliziato.

Numerosi e inaspettati sono gli esiti cui si può giungere con qualche errore di troppo: senza anticipare eccessivamente, vi basti sapere che ci si potrà trovare di fronte anche a situazioni davvero "definitive".

Le regole del libro sono semplici e di numero ridotto, per cui, per capire come giocare, serviranno davvero pochi istanti. Al termine dell'avventura, ci verrà chiesto di accusare il colpevole e di spiegarne le motivazioni. Se avremo effettuato le deduzioni corrette, otterremo 7 punti, da "arricchire" tramite bonus derivanti dalla soluzione di enigmi "collaterali" all'indagine (d'osservazione o di logica). Dal punteggio finale scaturirà il giudizio, più o meno lusinghiero, che Holmes darà all'operato di Watson.

Dal punto di vista sherlockiano, siamo di fronte a un prodotto decisamente ben fatto, non per nulla gli autori affermano di essersi avvalsi di una collaborazione con la Società Holmesiana di Francia.

Il tratto – molto caricaturale ed estremamente caratterizzato – è assolutamente piacevole e restituisce un Holmes credibile. Il Nostro è dotato di una mimica piuttosto canonica, dei lineamenti che lo pongono come riuscita "via di mezzo" tra Downey Jr. e Cumberbatch (con l'aggiunta di un realistico naso aquilino) e un vestiario plausibile (niente deerstalker nei salotti, insomma) che strizza molto l'occhio allo Sherlock della BBC. Watson, invece, è un solido e affidabile baffuto. Del tutto verosimile e azzeccato nella caratterizzazione.

Entrambi i personaggi principali godono di una piacevole serie di citazioni circa le rispettive tendenze, passioni o modi di fare: tutte cose che non potranno

A completare il confortante quadro sherlockiano, la frequente intromissione di un sogno di Watson (che, come sappiamo, ha la tendenza a dormire presto e molto) che, in qualche modo, ci farà ripercorrere le vicende del Reichenbach, con un finale aperto e decisamente sorprendente.

Insomma, il fumettogame della Cranio dedicato a Sherlock Holmes è risultato essere una positivissima sorpresa. Ludicamente, garantisce buon divertimento: come lettura non è strepitoso, ma “solido” e sufficientemente imprevedibile; visivamente è certamente godibile e ispirato; dal punto di vista holmesiano, infine, dimostra di essere davvero molto curato e ricercato, denotando anche un piacevole gusto per il citazionismo e il tributo che non potrà non soddisfare lo sherlockiano doc. Unico neo rilevante? Il prezzo, visto che il fumettogame costa la bellezza di 19 Euro: un po’ troppo per un volume che non vanta particolari pregi d’impaginazione e rilegatura o per un gioco che non può essere condiviso con gli amici e che non ha praticamente nessuna possibilità di essere affrontato per una seconda partita.

Abbiamo ricevuto da Giuseppe Vit, collega di lavoro del nostro Ambrose Scott e fumettista dilettante (ma solo nel senso di non-professionista, come vedete), un divertente contributo. La storiella è ben nota a tutti gli holmesiani, ma la veste grafica che Giuseppe le ha dato è divertente, graficamente azzeccata e canonica quanto basta. Perciò la proponiamo più che volentieri ai lettori della nostra newsletter.

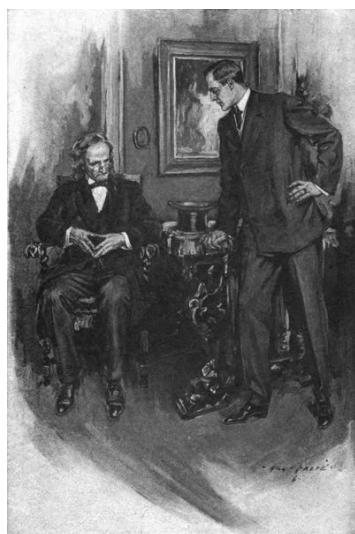




Apocrifi... e non solo

I rivali di Sherlock Holmes

a cura di Ambrose Scott e Michele Lopez



In questa rubrica ci occupiamo oggi di uno dei personaggi che maggiormente ricalcano sia l'aspetto più scientifico sia, al tempo stesso, quello più pittoresco di Sherlock Holmes. Parliamo del professor Augustus S.F.X. Van Dusen, Ph.D., LL.D., F.R.S., M.D., ecc., o, per usare il suo più noto soprannome, "La Macchina Pensante", creato dallo scrittore americano Jacques Futrelle.

Il professor Van Dusen rappresenta l'estremizzazione della scienza pura e della logica applicata all'indagine criminale: infatti non è assolutamente uno studioso di criminologia, di legge o di altre materie affini. La sua teoria è che la logica può risolvere tutto e può essere applicata a qualsiasi problema. Il soprannome "La Macchina Pensante" gli viene affibbiato dalla stampa dopo che la sua affermazione che chiunque potrebbe, grazie alla logica pura, sconfiggere il più forte giocatore di scacchi esistente lo porta a sfidare il campione del mondo dopo avere rapidamente assimilato una conoscenza basilare delle regole del gioco e a batterlo facilmente. La sua affermazione preferita, che ripete incessantemente, è che "due più due fa quattro, non una volta, ma ogni volta".

Anche nelle caratteristiche personali la Macchina Pensante porta agli estremi il cliché del detective come personaggio eccentrico e anticonvenzionale, già visto in Holmes e Dupin (assente per esempio in Martin Hewitt e poco sviluppato nel dottor Thorndyke). Già l'aspetto fisico del professor Van Dusen è peculiare: alto un metro e cinquantacinque, pesa quarantotto chili. Viene sottolineato che porta un cappello di misura numero 8, a significare una notevole capacità cranica. Ha una massa di capelli giallastri, portati lunghi, occhi blu perennemente socchiusi in un'espressione scrutatrice e una voce pedante e secca, con un tono di costante impazienza e fastidio. Non sopporta la lentezza e la stupidità e non ne fa mistero: non cerca di rendersi simpatico in nessun modo e si rifiuta categoricamente di



ERRATA CORRIGE

Nello scorso numero, in questa rubrica, abbiamo commesso due inesattezze: non sono stati soltanto due i racconti della raccolta *John Thorndyke's Cases* tradotti in italiano, ma sei (di cui quattro già nel 1932); inoltre *Il mistero di Jacob Street* è stato a sua volta tradotto e pubblicato in Italia. Grazie a Sergio Agostinis per la segnalazione.

fornire spiegazioni nel corso di un'indagine. Solo alla fine, una volta concluso il mistero, o meglio, risolto il problema, acconsente a spiegare il corso degli eventi, non mancando di sottolineare costantemente come qualsiasi persona, applicando la logica pura, avrebbe potuto ottenere i suoi stessi risultati.

La storia più celebre della Macchina Pensante è anche la prima, *Il problema della cella n. 13*. Pubblicato a puntate sulla rivista *Boston American* tra l'ottobre e il novembre 1905, questo racconto è stato incluso in innumerevoli antologie ed è spesso citato come una delle migliori storie brevi poliziesche di tutti i tempi. Il professor Van Dusen, per dimostrare la sua teoria che la mente può padroneggiare qualsiasi cosa, accetta una scommessa proposta da due suoi colleghi e si fa rinchiudere nella cella di un penitenziario nel braccio della morte, con l'impegno di riuscire a fuggire entro una settimana. Superfluo dire che il professore riuscirà nel suo intento, ma l'interesse della storia sta nei metodi con i quali la Macchina Pensante sarà in grado di eludere tutte le complicate misure di sicurezza della prigione. A questa prima fatica letteraria Futrelle ne farà seguire altre, sotto forma di un romanzo, *The Chase of the Golden Plate*, e di una cinquantina di racconti di varia lunghezza, tutti pubblicati sul *Boston American* o sul *The Saturday Evening Post* e in seguito inclusi nelle due raccolte *The Thinking Machine* e *The Thinking Machine on the Case*.

A fare da "spalla" al professore nella maggior parte dei racconti troviamo il giornalista Hutchinson Hatch, un intraprendente reporter che però di fronte al professore sembra perdere i suoi istinti da cronista per accontentarsi di un ruolo da semplice fattorino; il più delle volte viene spedito in giro a raccogliere informazioni e interrogare le persone dalle quali la Macchina Pensante vuole risposte.

L'ambientazione delle storie è evidentemente la città di Boston e i suoi dintorni, anche se non viene mai specificato esattamente il nome della cittadina universitaria nella quale vive il professor Van Dusen, ma è evidente la somiglianza, per non dire l'identità, con Cambridge, Massachusetts e con l'Università di Harvard.

L'autore, Jacques Futrelle, ha più di un rapporto con Sherlock Holmes. Una delle sue prime fatiche letterarie fu proprio un apocrifo holmesiano, *The Great Suit Case Mystery*. In esso Futrelle proponeva la soluzione di un omicidio che in quel periodo era in prima pagina su tutti i giornali di Boston, sotto forma di racconto in cui Holmes elaborava una sua risposta all'enigma. La soluzione si dimostrò in seguito esatta. Questo racconto venne pubblicato sul *Boston American* meno di un mese prima dell'esordio della Macchina Pensante sulla stessa rivista.

Un altro rapporto è di natura apocrifa. Jacques Futrelle si trovava a bordo del Titanic nel tragico viaggio inaugurale. Quando la nave urtò l'iceberg il 15 aprile 1912, poco prima dell'affondamento, dopo essersi assicurato che la moglie May fosse al sicuro su una scialuppa, Futrelle fu visto per l'ultima volta mentre fumava un sigaro in compagnia del magnate John Jacob Astor. Il suo corpo non venne mai ritrovato. Questo ha dato lo spunto a William Seil per fare di Futrelle un co-protagonista del romanzo apocrifo *Sherlock Holmes e la tragedia del Titanic*, da noi recensito sul n. 3 della *Saffron Hill Gazette*, dove lo scrittore collabora alle indagini sul transatlantico insieme a Holmes e Watson, dimostrandosi in più di un'occasione all'altezza della situazione.

Nella serie televisiva *I Rivali di Sherlock Holmes*, prodotta dalla BBC all'inizio degli anni settanta, figurano due storie della Macchina Pensante: *The Problem of Cell 13* e *The superfluous finger*. Il professor Van Dusen è magistralmente interpretato da Douglas Wilmer, che era già stato uno dei più famosi Sherlock Holmes per la tv britannica avendo ricoperto il ruolo nella serie BBC degli anni sessanta (e visto di recente in un cameo nella serie *Sherlock* nell'episodio *The Reichenbach Fall*). Nel primo episodio compare anche un altro attore con precedenti holmesia-



ni, quel Donald Pickering che poi sarà un eccellente Watson nella serie – non certo indimenticabile – prodotta da Sheldon Reynolds.

Le storie della Macchina Pensante sono state tradotte in italiano fin dall'epoca dei primi gialli Mondadori, anche se una raccolta completa di tutti i racconti non è mai uscita. In inglese sono nel pubblico dominio e quindi reperibili gratuitamente su diversi siti internet; segnaliamo, fra i vari disponibili, il seguente:

<http://manybooks.net/authors/futrellej.html>.

Notizie

Si è tenuta a Trieste, l'8 maggio scorso, la prima presentazione ufficiale dell'apocrifo *"L'avventura segreta. Quando Italo Svevo chiese aiuto a Sherlock Holmes"*, dei nostri soci **Gianfranco Sherwood** e **Deana Posru**. Ecco il resoconto della giornata, scritto da Deana.

Ho prontamente raccolto l'invito del Presidente di condividere con voi le emozioni che Gianfranco Sherwood e io abbiamo vissuto alla prima presentazione del nostro romanzo apocrifo.

Rispetto all'ansia della vigilia che, volente o nolente, avevo provato, al mio arrivo nella libreria triestina in cui avevamo dato appuntamento al pubblico mi accorsi che l'atmosfera era inaspettatamente rilassata: si prospettava una chiacchierata fra amici, anche se dietro i microfoni ci saremmo stati noi – sebbene non da soli! – e, di fronte, le quaranta sedie sarebbero state auspicabilmente occupate da persone interessate a quanto avevamo da dire sull'avventura sveviano-holmesiana in cui ci siamo imbarcati poco più di due anni fa.

Trieste è una città strana, sembra che non ci si stanchi mai di trovare nuovi motivi per affermarlo. E lo è stata anche in questa occasione, se è vero che la sua sfuggibile natura continua a calamitare gli interessi di studiosi, autori e semplici cultori delle discipline umanistiche. Proprio questa peculiare condizione ha favorito il nostro incontro con il professor Renzo Crivelli, anglista trapiantato da anni a Trieste dove, oltre a dedicarsi all'insegnamento accademico, conduce ricerche di rilevanza internazionale sul celebre scrittore irlandese James Joyce, che in questa città visse integrandosi perfettamente nell'ambiente culturale dell'epoca, instaurando peraltro un legame professionale e amicale proprio con Ettore Schmitz (in arte Italo Svevo).

L'anno scorso il professor Crivelli aveva accettato di buon grado di fungere da nostro primo, qualificatissimo lettore e recensore, con atto che onorava i suoi trascorsi – Udite! Udite! – in *"Uno studio in Holmes"*, dato che fu uno dei principali relatori al convegno di fondazione. E proprio con un riferimento alla storia della nostra amata associazione si è aperta la presentazione de *"L'avventura segreta"*: il professor Crivelli ha infatti spiegato ai presenti - che nel frattempo avevano non solo riempito le sedie disponibili ma anche occupato in piedi buona parte della sala - cos'è *"Uno studio in Holmes"*, cosa significa il suo nome e come aveva gloriosamente esordito al MystFest di Cattolica (Festival internazionale del giallo e del mistero) nell'edizione del 1987. Che si registri un prossimo picco di iscrizioni proprio dalla città giuliana?

Per introdurre il tema principale, il professore ha voluto chiarire come questo romanzo rientri nell'ambito delle *"riscritture"*, genere prolifico che consente di dare nuove chiavi di lettura a opere già esistenti, rinnovandone il messaggio e, anzi, consentendo di dar loro nuova linfa vitale. Per quanto attiene Conan Doyle, che fu costretto dal pubblico a resuscitare il suo personaggio più famoso diventando di fatto *"riscrittore di sé stesso"* (*facendosi consegnare nuovi manoscritti dall'amico dottor Watson, naturalmente!*), non si può negare che Sherlock Holmes sia stato ormai consegnato alla storia e sia fonte di ispirazione per una lunghissima lista di autori, in cui anche Gianfranco e io possiamo ora essere annoverati.



Suscitando viva emozione in noi autori, Crivelli ha poi descritto sinteticamente *“L’avventura segreta”*, definendolo un *“bel libro di detection”*, duplice sotto due aspetti: soggettivo, in quanto propone l’inaspettato abbinamento Svevo- Holmes, e geografico, poiché l’azione si svolge sostanzialmente su due fronti, quello londinese nella prima parte e quello triestino nella seconda. Inoltre, ha voluto anche sottolineare ai presenti come in realtà sia del tutto plausibile che Svevo, al secolo Ettore Schmitz, avrebbe potuto rivolgersi come cliente a Sherlock Holmes, poiché le sue vicende biografiche lo condussero davvero per affari a Londra nel 1901.

Ciascuna delle due parti del romanzo racchiude in sé un enigma da risolvere, che costituisce il pretesto per la *detection*, accuratamente costruito sulla base della realtà storica e biografica dei personaggi coinvolti. La prolusione del professore ha quindi messo in luce anche il lungo lavoro di ricerca con cui Gianfranco e io abbiamo cercato di dare corpo alla trama: dalla consultazione delle guide turistiche d’epoca, all’uso di vocaboli gergali di uso popolare a Londra durante la tarda epoca vittoriana, fino alla (quasi) maniacale verifica di dettagli legati alla vita dei personaggi realmente esistiti citati nell’opera.

Infine, la curiosità del pubblico ha riguardato soprattutto il modo in cui si possa scrivere un romanzo a quattro mani, così abbiamo provato a descrivere il nostro modo di procedere. Gianfranco ha parlato di come da anni avesse conservato nel cassetto l’idea di base del romanzo, che poi è stata sviluppata grazie alla nostra *“società”*, nata – come voi sapete – grazie allo *“Strand Magazine”* quando illustrai un racconto apocrifo di Gianfranco entrando, quindi, in contatto diretto con lui.

Non riferirò qui tutte le considerazioni che sono state esposte al pubblico triestino, poiché sono certa che una platea di autentici holmesiani vorrà provare a individuare da sé i riferimenti – al Canone e non solo – presenti nel testo. Piuttosto, vorrei sottolineare che personalmente ho molto a cuore il personaggio del mio concittadino Ettore Schmitz: mi sto rendendo conto, infatti, che Italo Svevo è generalmente giudicato come quell’autore che ha reso l’esame di maturità un incubo per molti studenti. Mi piacerebbe invece che *“L’avventura segreta”*, pur nella finzione letteraria, contribuisse a far scoprire a tutti la persona reale nascosta dietro lo scrittore, con i suoi difetti e le sue virtù come qualsiasi altro essere umano... solo che lui sapeva scherzarci su con un’ironia e un senso dell’umorismo fuori dal comune!

Non mi resta che augurarvi una buona lettura, qualora abbiate la bontà di accompagnare anche stavolta Mr Holmes e il dottor Watson in una nuova, inedita avventura.

(Deana Posru)



Si è tenuta giovedì 5 giugno, presso la libreria Mondadori di Siena, l’ultima di un primo ciclo di presentazioni di *“Sherlock Holmes e l’enigma del cadavere scomparso”*, ultimo lavoro apocrifo del socio di USIH Luca Martinelli, edito da Delos Books (vedi recensione a pagina 2). A presentare il romanzo nella città natale di Martinelli è intervenuto Fausto Tanzarella, scrittore ed editore senese, che ha sottolineato il lavoro di *“aderenza al Canone”* e *“la trama appassionante”* del romanzo.

La presentazione di Siena è seguita a quelle di Prato (il 9 maggio presso la Libreria Equilibri, dove l’autore è stato intervistato dalla giornalista della Nazione Sara Bessi) e di Pistoia (il 17 maggio alla libreria Lo Spazio, dove è intervenuto Giuseppe Previti, presidente del club Amici del Giallo).

Sempre Previti presenterà con l’autore *“Sherlock Holmes e l’enigma del cadavere scomparso”* al Bagno Eugenia di Lido di Camaiore (LU) il prossimo 19 luglio.





Il **manoscritto di "L'avventura di Black Peter"** andrà all'asta da Christie's il 19 giugno. Originariamente in possesso della famiglia Collier, editori del *Collier's Weekly*, la rivista che pubblicò in America le storie de *Il ritorno di Sherlock Holmes*, era stato acquistato negli anni settanta dal collezionista sherlockiano Norman Nolan. Ci si aspetta una quotazione fra i 250.000 e i 350.000 dollari, ma non sono impossibili cifre anche più alte. Contestualmente sarà venduto all'asta anche l'originale di un disegno di Sidney Paget, forse il più famoso di tutti, quello che ritrae Holmes e Watson a colloquio nel vagone ferroviario diretto verso Dartmoor in SILV. Per questo è prevista una quotazione di 40-60.000 dollari. Un terzo pezzo da collezionisti saranno un paio di forbici chirurgiche appartenute ad ACD, che ci si aspetta possano spuntare tra i 5.000 e i 7.000 dollari.



Volete partecipare a un evento di beneficenza a tema holmesiano? Il 31 agosto prossimo a Leeds si terrà **Sherlock: the World Record**, un appuntamento per raccogliere fondi da destinare alla costituzione di un centro di ricerca sulle malattie del cervello presso il Leeds Teaching Hospital. L'obiettivo è mettere insieme il maggior numero possibile di persone al mondo vestite come Sherlock Holmes per entrare nel Guinness dei primati e raccogliere 2 milioni di sterline. La quota di partecipazione è di £ 15 e comprende un deerstalker, una lente di ingrandimento e una pipa; per il resto, i partecipanti sono incoraggiati a creare la loro versione del personaggio. Per informazioni e iscrizioni:

<http://sherlockworldrecord.com/>.

Notizie da Hollywood: **Laura Linney** affiancherà Sir Ian McKellen nel film *A slight trick of the mind*, tratto dall'omonimo romanzo di Mitch Cullin, di cui abbiamo parlato qualche numero fa. Robert Downey Junior, invece, ha dichiarato che vorrebbe la partecipazione di **Jack Nicholson** nel terzo *Sherlock* di Guy Ritchie, attualmente in fase di progettazione. Sia i fan sia i detrattori di Ritchie hanno ipotizzato che Nicholson potrebbe essere un eccellente candidato per un ipotetico ruolo di Charles Augustus Milverton, ma ci sono idee alquanto diverse, tra i due gruppi, su quale potrebbe essere il risultato finale dal punto di vista qualitativo.

La battaglia **Free Sherlock** intrapresa dal noto studioso Les Klinger per il riconoscimento dello *status* di pubblico dominio negli U.S.A. per i personaggi di Holmes e Watson non sembra essersi conclusa. La Fondazione Doyle ha infatti presentato ricorso contro la sentenza che aveva deliberato in favore di Klinger nel dicembre scorso. Sebbene non visto di buon occhio da alcuni giudici, che si sono espressi negativamente sulle tattiche dilatorie usate dalla Fondazione, il ricorso è stato ammesso e verrà discusso in tribunale. Alla prossima puntata...

Associazioni



CÍRCULO HOLMES

ASOCIACIÓN CULTURAL

Nello stesso weekend in cui noi ci siamo ritrovati in Inghilterra per il viaggio di Usih, gli amici spagnoli di **Círculo Holmes** hanno festeggiato a Barcellona un evento importante, il loro ventesimo anniversario. Il programma prevedeva conferenze sulla storia dei vent'anni dell'associazione, la presentazione del libro *"Novísimas Aventuras de Sherlock Holmes"* del socio Jaime Gabaldà e un pranzo presso il ristorante "Cullera de Boix", in Calle Hospital. Agli amici di Círculo Holmes l'augurio di continuare la loro splendida avventura e di festeggiare presto altri importanti traguardi.

The Saffron Hill Gazette

Una pubblicazione di Uno Studio in Holmes

WWW.UNOSTUDIOINHOLMES.ORG



Hanno collaborato a questo numero:
Sergio Agostinis, Stefano Carnevali,
Giordano Giorgi, Stefano Guerra,
Michele Lopez, Elio Marracci, Luca Martinelli,
Deana Posru, Ambrose Scott,
Roberto Vianello, Giuseppe Vit

E-MAIL: newsletter@unostudioinholmes.org

The family of Lord Robert St Simon has been thrown into the greatest consternation by the strange and painful episodes which have taken place in connection with his wedding. The ceremony, as shortly announced in the papers of yesterday, occurred on the previous morning; but it is only now that it has been possible to confirm the strange rumours which have been so persistently floating about.

In spite of the attempts of the friends to hush the matter up, so much public attention has now been drawn to it that no good purpose can be served by affecting to disregard what is a common subject for conver-

LOST—Whereas Mordecai Smith, boatman, and his son Jim, left Smith's Wharf at or about three o'clock last Tuesday morning in the steam launch *Aurora*, black with two red stripes, funnel black with a white band, the sum of five pounds will be paid to any one who can give information to Mrs. Smith, at Smith's Wharf, or at 221B, Baker Street, as to the whereabouts of the said Mordecai Smith and the launch *Aurora*.

LOST on the 9th inst., Mr. Jeremiah Hayling, aged twenty-six, a hydraulic engineer. Left his lodgings at ten o'clock at night, and

THE AGONY COLL

Too complex for description. Must report. Stuff awaits you when you get red.

PIERRE

The path is clearing. If I find chance message remember code agreed—on B, and so on. You will hear soon.

G.

FOUND—In Brixton Road, this morning, a plain gold wedding ring, found in the way between the White Hart Tavern and Holland Grove. Apply Dr. Watson, Baker Street, between eight and nine evening.

TO THE RED-HEADED LEAGUE:

On account of the bequest of the late Ezekiah Hopkins, of Lebanon, Pennsylvania, U. S. A., there is now another vacancy open which entitles a member of the League to a salary of £4 a week for purely nominal services. All red-headed men who are sound in body and mind, and above the age of twenty-one years, are eligible. Apply in person on Monday, at eleven o'clock, to Duncan Ross, at the offices of the League,